



La Fondazione culturale Sinigalli e l'avventura della cultura in Basilicata



NON SERVE UNA "POLITICA CULTURALE", MA CITANDO BOBBIO È INDISPENSABILE UNA "POLITICA DELLA CULTURA" O PER LA "CULTURA". FORTI DI QUESTO CONVINCIMENTO, I RESPONSABILI DELLA FONDAZIONE DEDICATA AL "LEONARDO DEL NOVECENTO", IN UN IMPEGNO QUOTIDIANO, METTONO IN ATTO EVENTI CULTURALI CHE RILEGGONO IL PASSATO PER RISCRIVERE IL PRESENTE

La Fondazione Leonardo Sinigalli ha sede a Montemurro, paese natale del poeta-ingegnere, ma la sua attività è geograficamente molto ampia. Ha una natura cosmopolita, come lo straordinario personaggio che intende restituire ai fasti di una cultura, quella del Novecento, che lo ha visto protagonista anomalo e affascinante.

Un "Leonardo del Novecento", è stato definito da alcuni, ➔

Biagio Russo, Direttore della Fondazione Leonardo Sinigalli
Foto Archivio Fondazione Leonardo Sinigalli



Facciamo ricerca e pubblichiamo volumi. Finora 12. Ricordiamo l'antologia, *Civiltà del Miracolo*, (Egea, Milano 2014 a cura di Gian Italo Bischi, Liliana Curcio, Pietro Nastasi Università Bocconi Centro Pristem – Egea, Milano 2014); *Lo sterco ai calcagni*, l'incenso tra le dita, audiobook di poesie scelte di Sinigalli, lette da Dino Becagli (edito dalla Fondazione, 2014); la riedizione degli *Atti del Convegno di Matera-Montemurro del 1982* (Leonardo Sinigalli. Un geniaccio tuttofare tra poesia e scienza, a cura di B. Russo, Osanna edizioni, Venosa 2015). I 4 Quaderni della Fondazione: AA.VV., *Oltre Sinigalli. I mutamenti nella scrittura lucana e meridionale* (FLS, Montemurro 2015); AA.VV., *Conversazioni sinigalliane* (FLS, Montemurro 2016); *La Matematica secondo Sinigalli* di G.I. Bischi e L. Curcio (FLS, Montemurro 2017); *Caleidoscopio sinigalliano* di A. Tulumieri (FLS, Montemurro 2017). La Basilicata di Leonardo Sinigalli nella «Civiltà delle macchine» (a cura di B. Russo e G. Lacorazza, (Edizioni Osanna, Venosa 2016); il volume critico di Silvio Ramat, Clelia Martignoni, Luca Stefanelli, *Tra ghiande e coccole. Omaggio a più voci per Leonardo Sinigalli* (Edizioni Osanna, Venosa 2016). *Giulia dell'Aquila, La perfidia elettrica. Studi su Leonardo Sinigalli* (Osanna edizioni, Venosa 2017) e Franco Vitelli, *La lanterna negli anfratti. Studi per Leonardo Sinigalli* (FLS Montemurro, 2017).

La Fondazione Sinigalli: un istituto culturale

La Fondazione e la Casa delle Muse costituiscono uno straordinario ombelico culturale, un vero e proprio presidio, flessibile e poco costoso. Un tassello di qualità ed eleganza, indispensabile nel mosaico di una Regione che si apre all'Europa e ad una fruizione colta e intelligente. La Fondazione Leonardo Sinigalli non è una semplice fondazione, né un'associazione, come tante, presenti sul territorio, è un istituto culturale avendo i requisiti per potersi fregiare di tale titolo. Infatti, riprendendo le caratteristiche elencate nell'art. 1 della legge dello Stato sulle Istituzioni culturali del 17 ottobre 1996, n. 534.

Perché questo passaggio legislativo? Perché è indispensabile per fare un po' di chiarezza e marcare una differenza o un titolo di qualità. La confusione infatti è tanta, soprattutto nell'ambito culturale, dove operano istituzioni pubbliche (università, soprintendenze, archivi di stato e biblioteche provinciali e nazionali) pubblico-private (fondazioni, parchi letterari, centri studi), e private (ordini professionali, associazioni, circoli, centri di animazione culturale, pro-loco, sodalizi sportivi). Ma tutti, indistintamente si fregiano della magica parolina del "culturale". Una galassia dove spesso non si distingue chi brilla di più. ➔

➔ da altri un "Ulisse". I suoi interessi, dalla letteratura alla matematica, dalla grafica pubblicitaria alla radio, dal cinema alla critica d'arte e al disegno, e le sue contaminazioni lo rendono moderno e affascinante. Attraverso le sue esperienze professionali e artistiche, attraverso i suoi contatti da Ungaretti a Olivetti, da Luraghi a Mattei, si può raccontare il meglio della storia del nostro paese. Sinigalli è patrimonio dell'umanità.

Intorno alla figura di Sinigalli c'è un interesse elevatissimo, da parte di docenti, di università, di cultori, di editori, di galleristi, di studenti, di matematici, di letterati, di artisti. Da ogni parte d'Italia e del mondo.

La nostra attività in sintesi

Gestiamo la Casa delle Muse di Leonardo Sinigalli dal 2013: otto sale allestite per un totale di 180 mq, con un patrimonio considerevole di documenti, di opere d'arte, di libri, di oggetti e di attrezzature (4 postazioni internet), aperto 6 giorni a settimana. Spazio museale, ma anche di ricerca e documentazione. Visitato, da 2.000 persone l'anno.

Curiamo la Biblioteca di Sinigalli (che abbiamo in comodato d'uso perché è di proprietà del comune): Questo patrimonio di

3.000 volumi, è stata interamente catalogato ed è entrato a far parte del Polo delle Biblioteche di Basilicata, con l'inserimento del Fondo Librario nel Servizio Bibliotecario Nazionale (Sbn), la rete delle biblioteche italiane promossa dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo ed è visitabile.

Implementiamo il sito della Fondazione Sinigalli, tra i più completi siti di letteratura italiana in Europa: più di 1000 file, centinaia di documenti, di articoli, di saggi, di fotografie e documenti video. Strumento indispensabile di consultazione, ha raggiunto i 750.000 visitatori. Completano la comunicazione: la pagina FB, con una media di 5.000 visitatori a settimana e 2.000 like; ma anche il gruppo con 2.500 membri e twitter.

Organizziamo eventi culturali. In sette anni più di 200, in tutti i mesi dell'anno e non, in Basilicata e fuori (Macerata, Milano, Roma, Torino, Forlì, Pesaro, Siena ecc.), ospitando ben 400 relatori di chiara fama.

Allestiamo mostre legate a Sinigalli e ai suoi amici artisti. Fino ad ora 15 mostre, tra cui, le ultime in collaborazione con il circuito museale Acamm (Aliano, Castronuovo Sant'Andrea, Moliterno e Montemurro): Guido Strazza, Giulia Napoleone, Fausto Melotti, Mario Cresci.



Costruiamo relazioni e collaborazioni tra cui: Parco Nazionale dell'Appennino Lucano; Centro Pristem della Bocconi; Comitato Matera, capitale europea della cultura 2019; Università della Basilicata; Accademia delle Belle Arti di Macerata; Fondazione Filiberto Menna di Salerno; Istituto Nazionale per la grafica di Roma; Parco letterario Carlo Levi di Aliano; Parco letterario Albino Pierro di Tursi; Biblioteca Nazionale di Potenza; Università degli studi di Salerno; Comune di Montemurro; Provincia di Potenza; Regione Basilicata; Gal Akiris; Fondazione Eni Enrico Mattei; Fondazione Banco di Napoli; Comune di Potenza ecc.

In alto a sinistra, Leonardo Sinigalli in una scuola romana parla a degli alunni, nel 1975.

**Costituzione e Cultura**

L'articolo 9 della Costituzione recita che: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". E l'art. 33 dice che "la scienza e l'arte sono libere e libero è il loro insegnamento". La cultura dev'essere libera,

del Kansas pronunciò un celebre discorso in cui denunciando la deriva economicista della qualità della vita e l'esaltazione del Dow Jones e del pil diceva che questi ultimi "non misurano né il nostro ingegno, né il nostro coraggio, né la nostra saggezza, né la nostra conoscenza".

Le scelte adottate dai cittadini per mantenere aggiornate ed efficienti le loro conoscenze, la fruizione delle diverse attività culturali nonché la pratica di attività fisica, sono alcune delle dimensioni che contribuiscono alla determinazione del capitale sociale di un paese.

È compito quindi di un Governo, sia nazionale che regionale, analizzare – e di conseguenza intervenire da un punto di vista legislativo –, i comportamenti dei cittadini nella sfera culturale, perché sono indicatori formidabili e indispensabili per misurare

il benessere personale, il livello di coesione sociale e il grado di civiltà del proprio popolo.

Periferia e cultura in Basilicata

Se in Italia la spesa pro capite per consumi culturali è tra le più basse in Europa, veniamo dopo Cipro, la Basilicata è fanalino di coda nelle statistiche culturali rispetto alle altre regioni italiane. Ultimo posto per la fruizione di cinema, ultimo posto per lettura di quotidiani, ultimo posto per acquisto di libri online e ebook.

Non abbiamo nessun museo, monumento o area archeologica che si trovi nella top 30 italiana. Solo i Bronzi di Riace a Reggio Calabria fanno 196.000 visitatori. Ossia quanti tutti i musei, i monumenti e le aree archeologiche (ben 17 siti) della Basilicata

Che fare in Basilicata?

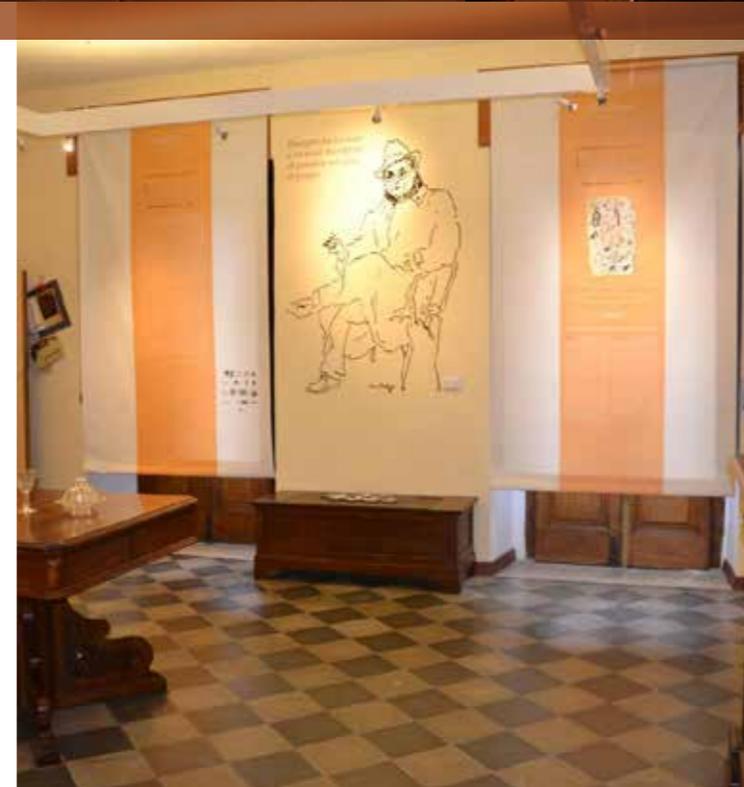
Guardando dal basso verso l'alto, dalla periferia verso il centro, dalla nostra piccola (non tanto) esperienza di istituto culturale che opera – è volontariato – da 7 anni con continuità e profondità, con risultati di qualità (a detta dei tanti prestigiosi ospiti intervenuti, cosa suggeriamo?

Abbandonare la politica dei "grandi-falsi attrattori", con l'idea obsoleta e pericolosa dell'industria culturale (per me un ossimoro). Un concetto obsoleto, ideologicamente storpiato, risalente alla scuola di Francoforte. Quando si intendeva per industria culturale la società dei consumi che inibiva con la sua potenza economica la piena libertà della critica da parte dell'intellettuale libero. La cultura non dà pane, secondo la logica del libero mercato. Non è questo neanche il suo compito. Come per l'istruzione. È molto più nobile il suo scopo. È un investimento formidabile che conferisce dignità ad un popolo. Basti vedere gli investimenti statali nei paesi scandinavi. Pensare quindi che un'attività culturale possa autosostenersi senza i contributi dello Stato è pura follia. La Scala di Milano, il San Carlo di Napoli, la Cappella degli Scrovegni, persino Pompei se dovessero mantenersi con lo sbigliamentamento o con i bookshop sarebbero chiusi da tempo. Credere che possa accadere in Basilicata, nella periferia delle periferie è solo una boutade raccontata da chi il più delle volte vive di generose prebende statali.

Ritengo che abbiamo bisogno di veri e diffusi attrattori culturali, piccoli, medi e grandi, espressione delle energie vive già presenti e radicate, che in rete coprano il territorio con un'offerta integrata di qualità ed eccellenza sostenuta da un intelligente e prodigo mecenatismo del pubblico. Non grandi attrattori calati dall'alto, monumenti alla vanità del politico che si illude della sua sterile onnipotenza. Serietà, autenticità, lungimiranza. Ma soprattutto gestione intelligente delle risorse economiche regionali. Che non sono poche.

Quale cultura va finanziata? Citando Gustavo Zagrebelsky, nel suo intenso volumetto dal titolo Fondatore sulla cultura, per i tipi di Einaudi, la "cultura è un fatto di durata e di profondità". Assolve quindi alla fatica del proprio compito solo chi, agenzia, associazione, fondazione, parco letterario, opera con profondità e continuità. Un evento estemporaneo per quanto costoso economicamente non avrà alcuna ricaduta in termini di "permanenza", di "graffio" della coscienza. Non solo "non si costruisce sommando istanti isolati, ma collegandoli in un senso che crea comunanza", continua il nostro emerito costituzionalista. Penso alla rete dei Parchi e delle Fondazioni che il Consiglio regionale sta cercando di realizzare. Cultura deriva da colere che significa "coltivare" nel senso originario di "girare la terra", "dissodare"; nel tempo, per l'intima natura dell'attività agricola, questo primo significato diventa "avere cura", "fare crescere"

Basta finanziare le 100 sagre della frittata. In Basilicata si producono troppi eventi culturali. La maggior parte inutili e costosi, per vanità municipale, per accontentare i clientes, al 90 per cento nel mese di agosto. I riflettori sono puntati su Matera e sull'intera Basilicata nei prossimi anni. Evitiamo il circo Barnum. I nani e le ballerine, la donna cannone e mangiafuoco. Non



perché deve insegnare la libertà, dalle persuasioni occulte, dai pregiudizi, dalle pastoie dell'ignoranza. La libertà è un valore culturale ma si traduce anche in valore economico. I popoli con gli indici migliori di scolarità, di alfabetismo, di fruizione di prodotti culturali sono anche i più ricchi economicamente. Basta guardare gli indici dei paesi scandinavi. Ma anche se così non fosse, la cultura nutre le idee. E una società senza idee è infeconda, non è creativa, ma soprattutto è infelice.

La storia di un popolo è la storia delle sue idee, e le sue sorti sono solo una conseguenza dell'amore e degli sforzi fatti per la cultura. Parafrasando Einstein la cultura "deve risvegliare la gioia della creatività e della conoscenza". Perché un popolo che è povero di idee, è povero e basta. Anche economicamente.

Attraverso la cultura si perfeziona un popolo. Lo si rende migliore. Chi fa cultura ha un grande dovere e una grande responsabilità. La felicità di un popolo non si misura con il pil o il pil/pro capite, ma con l'indice di sviluppo umano o il FIL (felicità interna lorda) o il BES (Benessere equo e sostenibile) ecc. Robert Kennedy il 18 marzo del 1968 nell'università

(227.000 inclusi i non paganti per un totale di 135.000 euro). Grumentum, tra i più bei siti archeologici d'Italia, in un anno ha avuto solo 5.800 visitatori per un incasso di 6.543,00 euro.

L'esempio di Grumentum, colonia romana delle dimensioni di Pompei, è paradigmatico e racconta la fatica di fare cultura in Basilicata. La Val d'Agri è periferica rispetto a Potenza e Matera. La Basilicata è periferica rispetto all'Italia. E l'Italia è periferica rispetto all'Europa. Fare cultura nella periferia delle periferie è sicuramente più arduo che farlo a Roma o a Milano, a Parigi o Londra. E di questo dovrebbe tener conto chi ha il potere di manovrare le leve nella cabina di regia e di decidere le sorti di una Regione che proprio perché piccola potrebbe far meglio.

Da qui ne deriva l'importanza che va data all'investimento culturale, per migliorare la vita delle persone, soprattutto di coloro che ci abitano. La cultura non è uno dei servizi di ospitalità da offrire al turista. È un dovere dello Stato nei confronti dei propri cittadini, per soddisfare un diritto fondamentale che crea le condizioni basilari di quella qualità della vita che spesso non consideriamo.

vanno premiate l'occasionalità e l'estemporaneità come purtroppo a volte accade, quando tanti eventi si concentrano in 3-4 settimane all'anno, e quando la maggior parte delle associazioni si risveglia da una condizione di letargia. Solo nell'archivio del patrimonio culturale intangibile della regione Basilicata, per il 2015, sono presenti ben 213 eventi comunali. A cui va sommata una quantità sterminata di attività legate a proloco, libere associazioni, enti di categoria, albi professionali ecc. Occorre stabilire dei criteri di qualità. Spero che l'Osservatorio regionale del patrimonio culturale, da poco istituito, contribuisca a selezionare gli eventi.

Eccellenza e continuità. Personalmente ritengo che una politica attenta debba mirare non a finanziare i singoli eventi, ma

biscono, inibiscono e impigriscono i fruitori. Dobbiamo imparare a scegliere, a selezionare e a sostenere chi lavora tutto l'anno. Soprattutto in una regione come la nostra che, poco antropizzata e molto radicata alla logica della appartenenza municipalistica, stenta a crescere da un punto di vista della qualità della vita.

Occorre una nuova strategia culturale a livello regionale. Non serve una "politica culturale", ma citando Bobbio è indispensabile una "politica della cultura" o per la "cultura". In sincerità qualcosa si sta muovendo. Con Basilicata 2019, parco culturale. C'è una sensibilità diversa e si stanno individuando attori credibili per creare una rete che trasformi Matera 2019 in Basilicata 2019. Ma proprio in vista di questa grande occasione, occorre essere più bravi di quanto non lo siamo stati in passato. Non il marasma

nostra cultura se la maggior parte di noi ignora il nostro patrimonio tangibile e intangibile? E qui un pensiero va anche alla politica dell'Apt regionale. Come possiamo sfruttare al meglio le grandi possibilità offerte da Matera 2019, se non conosciamo la nostra storia, le nostre risorse, il nostro meraviglioso territorio? I materani si sono appropriati della loro storia, delle loro risorse e del proprio territorio. I lucani hanno sviluppato o stanno sviluppando lo stesso processo educativo? La risposta è no. Ci duole che Matera guardi alla Puglia, a Bari, al Salento. Ma fa benissimo. Il resto della Basilicata, e qui la politica ha le sue responsabilità, non lo ha fatto e non lo fa. Siamo ignoranti e scollati. Chiusi nel nostro labirinto municipale o di piccola vanagloria. Se

e che non conoscono il Museo di Melfi, la cripta del peccato originale di Matera, i calanchi di Aliano o l'Incompiuta di Venosa. Che pensano, i migliori, che Scotellaro, Sinisgalli, Pierro, Tansillo, sono solo la via in cui abitano. E nient'altro.

Va sviluppato l'orgoglio dell'appartenenza. Stimolare un processo forte di conoscenza e di consapevolezza. Matera 2019 può essere una grande opportunità se si trasforma in Basilicata 2019. Questo può avvenire solo innescando un processo culturale che porti tutti i lucani, tutte le scuole, tutte le associazioni, tutte le organizzazioni a ingoiare la storia, la cultura, i monumenti di questa Regione, attraverso un pellegrinaggio culturale permanente di scoperta fisica, sensoriale, emozionale (non digitale vi prego) della nostra identità.



le agenzie e gli istituti culturali che operano con convinzione e continuità nel settore culturale, offrendo creatività ed eccellenza. Più che un censimento degli eventi, andrebbe fatto un ranking, una graduatoria di merito dei presidi culturali, che tenga conto di parametri oggettivi, basati sui servizi offerti, sulle pubblicazioni, sulla portata degli eventi, al fine di commisurare l'erogazione dei fondi alla qualità, alla quantità, all'incisività e alla continuità dell'azione organizzativa. Ma anche per selezionare il chicco di grano dalla pula. Il bello dal brutto, l'utile dall'inutile, il creativo dal ripetitivo. Spesso fa cultura chi non sa far cultura. E gli eventi, a volte costosissimi, non lasciano alcuna traccia. Il caos organizzativo, la competizione esasperata tra le associazioni e i comuni rimbam-

che crea confusione, ma regia accorta e intelligente. Ci vogliono bollini di qualità. Fare meno, ma con maggiore professionalità. Basta improvvisatori e imbonitori, questuanti e saltimbanchi. Ma non solo per chi viene da fuori.

Conclusioni

L'ultima riflessione la voglio dedicare al turismo culturale interno. Abbacinati dall'idea di mostrare fuori dalla regione il nostro campionario di collanine e specchietti, ci dimentichiamo che i primi ambasciatori della nostra cultura, delle nostre bellezze e della nostra identità, siamo noi, lucani, popolo pigro. Come possiamo raccontare la nostra terra e la

aspettiamo che Matera ci prenda per mano e ci dia le briciole della sua strategia, che è anche la cartina al tornasole della nostra incapacità di vivere di luce non riflessa, buonanotte. Evitiamo di illuderci. Se non saliremo su questo meraviglioso treno, non sarà certo colpa di Matera. Solo nostra e di chi non politicamente non ha saputo leggere la realtà. O se l'ha letta non ha saputo prevedere in tempo utile gli strumenti.

Vanno stimolati, sistematicamente e con forti investimenti, i pellegrinaggi culturali interni. Soprattutto quelli scolastici. Abbiamo studenti che conoscono la Casa di Kafka a Praga, la movida di Barcellona, le pruriginose vetrine di Amsterdam

Nella pagina precedente, in alto a sinistra, "Il focolare degli affetti" (Casa delle Muse di Sinisgalli).

Nella pagina precedente, in basso, Sala Leonardo (Casa delle Muse di Sinisgalli), sulla parete campeggia ritratto di Domenico Cantatore realizzato nel 1938.

A sinistra, presentazione del circuito Acamm, presso l'Accademia di San Luca, Roma

In alto, Presentazione del volume *Tra ghiande e coccole. Omaggio a più voci per Leonardo Sinisgalli*. Da sinistra, Rocco Brancati, Anna Maria Rivelli, Silvio Ramat, Clelia Martignoni, Marta Ragozzino e Luca Stefanelli.